

Documento per audizione su Electrolux

Considerazioni generali

In un documento in dieci punti, la proprietà di Electrolux riconosce che è stato *“anche grazie al lavoro svolto con le organizzazioni sindacali e al senso di responsabilità e allo spirito di sacrificio dei lavoratori che si è riusciti a difendere il patrimonio industriale dell’azienda in Italia”*.

È da qui che occorre, quindi, partire, avendo ben presente che la posta in gioco è altissima.

Si tratta infatti di difendere i posti di lavoro, sia diretti che dell’indotto, e di tutelare comunque il potere d’acquisto di lavoratori, che, meno di un anno fa, hanno sottoscritto un accordo per l’adozione dei contratti di solidarietà, ma anche di assicurare la permanenza del sistema Paese in un settore – quello degli elettrodomestici bianchi – particolarmente soggetto alla concorrenza più o meno leale di produttori esteri.

Affinché ciò si realizzi è necessario che, da una parte, l’azienda torni a trattare soluzioni condivise e condivisibili, come ha fatto in passato, e che, dall’altra, governo nazionale ed istituzioni locali si adoperino, ognuno per le proprie competenze, ad intervenire sui costi reali che oggettivamente penalizzano la produzione Electrolux, ma, più in generale, il fare impresa in Italia.

Queste cose sono state ribadite dalla nostra Organizzazione sindacale durante il recente incontro al Ministero dello Sviluppo economico, sia in occasione della vertenza Electrolux sia al tavolo sugli elettrodomestici bianchi.

L’Unione Generale del Lavoro, in quella sede, ha espresso la propria forte preoccupazione per le prospettive delineate dalla Electrolux, soprattutto per quanto riguarda la possibilità di delocalizzazione dello stabilimento di Porcia, la cui chiusura sarebbe inaccettabile.

Con grande senso di responsabilità, nello stesso incontro si è anche garantita la disponibilità a proseguire una trattativa con l’azienda e le istituzioni per scongiurare gravi ripercussioni sui lavoratori.

Il modello da seguire è quello che ha portato, lo scorso 16 dicembre, alla sottoscrizione di un protocollo fra le organizzazioni sindacali e l'Indesit. Pur partendo da una situazione oggettivamente complessa – era a rischio un posto di lavoro su tre – le parti hanno saputo arrivare ad un punto di mediazione capace di coniugare il sostegno al reddito con gli investimenti produttivi, in una prospettiva pluriennale che porterà al rinnovamento dei siti produttivi.

Ciò dimostra che è possibile raggiungere un accordo, purché non ci siano posizioni unilaterali da parte dell'azienda, che pure ha sollevato una questione reale, quella del costo del lavoro, che chiama direttamente in causa il governo nazionale – che non è intervenuto in maniera decisa per ridurre il cuneo fiscale già nella Legge di stabilità - e la regione – che potrebbe agire sull'Irap.

Accanto alla riapertura della trattativa con l'azienda – che ha la sua sede naturale nel Ministero dello sviluppo economico – è, quindi, fondamentale avviare un tavolo di confronto a Palazzo Chigi, con il coinvolgimento delle Confederazioni sindacali e delle associazioni datoriali per arrivare ad una riduzione strutturale del costo del lavoro e per individuare delle misure idonee al rilancio di un settore – quello degli elettrodomestici – che occupa, compreso l'indotto, 130mila addetti (dato Ceced).

Già da subito, è ipotizzabile l'utilizzo di strumenti a legislazione vigente, ma che necessitano di un rifinanziamento da parte del governo. Si pensi, in particolare, ai contratti di solidarietà e agli accordi sugli incrementi di produttività e sull'organizzazione del lavoro, ai sensi del protocollo del 28 giugno 2011.

Inoltre, è possibile prevedere una migliore gestione del personale vicino all'età pensionabile, attraverso le agevolazioni riconosciute dalla normativa sui lavori usuranti, in caso di operai adibiti alla catena di montaggio, o con la sottoscrizione di accordi specifici di accompagnamento alla pensione, ai sensi della legge 92 del 2012.

Tali misure, naturalmente, avranno successo, soltanto laddove inserite in un percorso di grande responsabilità sociale da parte dell'azienda che dovrà, da par suo, definire, anche con il contributo del sindacato e delle istituzioni, un piano industriale improntato:

- al rafforzamento della produzione;
- all'ingresso in sempre nuovi mercati, aspetto fondamentale per ridurre gli effetti negativi della pesante contrazione dei consumi interni;
- agli investimenti in ricerca e sviluppo, confermando il ruolo centrale del nostro Paese che già vede occupati circa 800 fra ingegneri, tecnici e professionisti, con l'obiettivo di competere in qualità con i competitori internazionali, compresi i grandi produttori dell'estremo oriente, in particolare Corea del Sud, che possono contare su marchi leader in settori diversi, dalla telefonia all'informatica, dall'hi-fi alla televisione.

Ad oggi, Electrolux, anche considerando i marchi ad essa collegati, sconta un gap che è necessario colmare. Ad esempio, scorrendo il sito di acquisti online di uno dei principali gruppi di grande distribuzione attivi in Italia ed in Europa emerge chiaramente un divario rispetto ai principali competitors internazionali. Electrolux è presente con due prodotti con questo marchio, con sette prodotti marcati Aeg e con diciannove prodotti Rex, per un totale di 28 prodotti in tutto. Sullo stesso sito, Bosch è presente con 146 prodotti; Candy con 56; Hotpoint Ariston con 83; Indesit con 43; Miele con 37; Samsung – che può godere del traino degli altri settori in cui è fortemente presente e leader - con 85. Questi numeri sembrano confermare la necessità di rivedere e rafforzare le strategie di vendita.

Più in generale, anche la Electrolux trarrebbe, naturalmente, dei benefici da azioni di sistema messe in campo dal governo nazionale:

- sviluppo di una strategia nazionale mediante un tavolo permanente di settore, propedeutico alla definizione di una più complessiva azione europea in coerenza con gli obiettivi di Europa 2020 sull'efficienza energetica e l'innovazione; in questo senso sarebbe utile un'azione di marketing sui consumatori volta a valorizzare la qualità ambientale dei prodotti europei;
- intervento deciso sul cuneo fiscale per ridurre il costo del lavoro, trasferendo risorse alle aziende – per gli investimenti – e ai lavoratori – per rafforzare il potere d'acquisto;
- credito di imposta e semplificazioni burocratiche volte a favorire le imprese sane che investono in occupazione e sviluppo, salvaguardando al contempo una rigorosa normativa in merito a salute e sicurezza, rispetto dell'ambiente, lotta all'evasione fiscale;

- rafforzamento delle reti infrastrutturali (nuove tecnologie e trasporti);
- sostegno alla ricerca e all'innovazione in azienda e nell'ambito del sistema nazionale di istruzione, scolastica ed universitaria.

Presenza e posizione di Electrolux

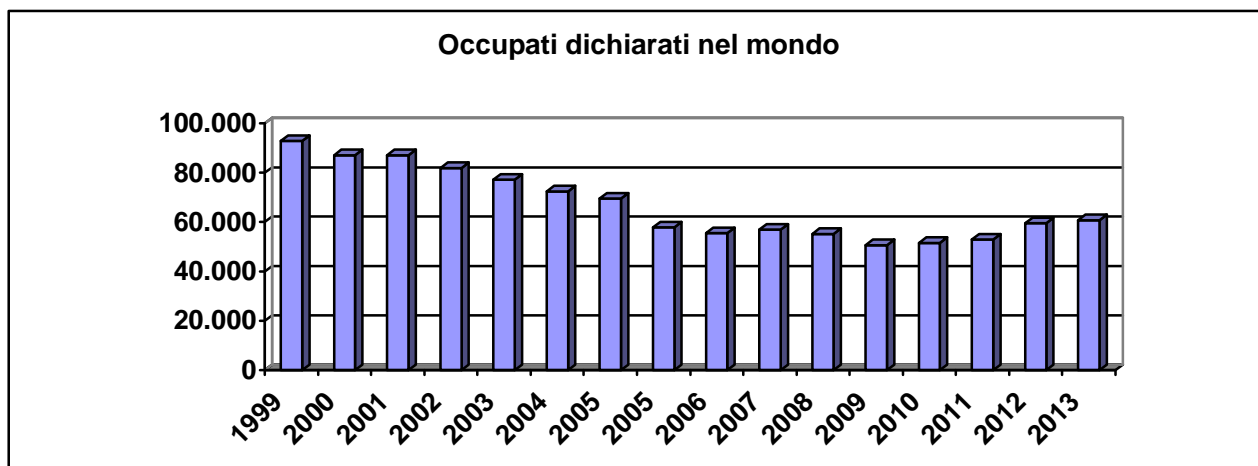
Electrolux è presente in Italia con gli stabilimenti di Solaro (Lombardia), Porcia (Friuli Venezia Giulia), Forlì (Emilia Romagna) e Susegana (Veneto).

Il numero medio di addetti nel 2013 è stato di 5.654; il numero effettivo dichiarato a febbraio 2014 è di 6.185.

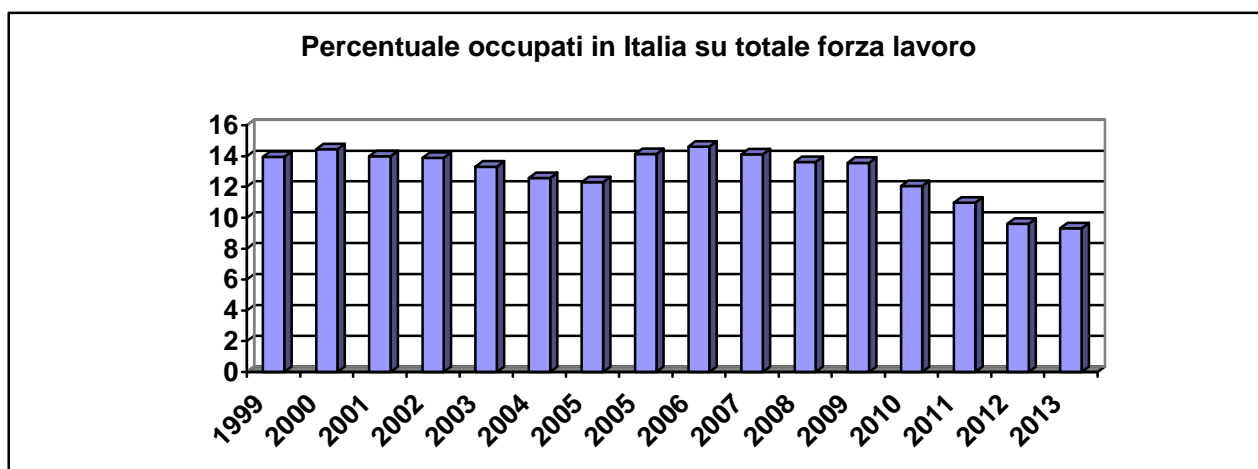
Fino al 2009, quando il gruppo ha rafforzato la propria presenza in Brasile, l'Italia è stata il secondo Paese per occupati, dopo gli Stati Uniti; dal 2012, anche l'Egitto è sopra al nostro Paese per occupati. Nel complesso, si è passati dai circa 13mila occupati del 1999 a poco più di 5.600 unità del 2013.



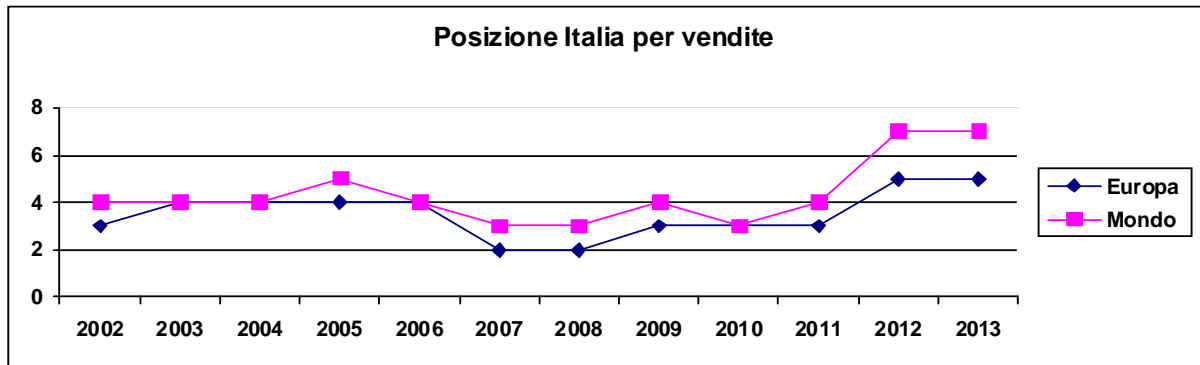
Nello stesso periodo di tempo, occorre comunque evidenziare che gli occupati totali del gruppo sono passati da quasi 93mila a poco meno di 61mila.



In rapporto al complesso degli occupati, il nostro Paese rappresenta oggi poco più del 9% della forza lavoro; nel 2006, punto più alto mai raggiunto, rappresentava il 14,61%.



Il mercato italiano è stato per lungo tempo uno dei principali per l'azienda. Dal 1999 al 2002, l'Italia ha occupato la terza posizione in Europa e la quarta nel mondo; nel 2007 e nel 2008, il nostro Paese ha rappresentato il secondo mercato europeo (dietro la sola Germania) e il terzo nel mondo (dietro anche agli Stati Uniti). È però dal 2011 che il mercato interno perde posizioni sia rispetto agli altri Paesi europei (dalla terza si è passati alla quinta posizione) sia in assoluto (ora l'Italia è il settimo Paese al mondo).



La posizione della azienda svedese è sintetizzata in un documento di dieci punti, il primo dei quali dedicato al costo del lavoro. Non potendo intervenire su altre voci – come, ad esempio, i costi per le materie prime e per l’energia - l’attenzione della azienda si è concentrata sull’organizzazione del lavoro e sul suo costo. L’impatto del costo del lavoro sul costo del prodotto (punto 2) è quantificato dall’azienda in oltre 250 milioni di euro annui (di cui 150 milioni per il solo settore delle apparecchiature domestiche). Si tratta, secondo l’azienda, di una questione che deve essere affrontata nel complesso e non solo sul profilo della busta paga. Un risparmio del 10-15% su questo costo genererebbe importanti risorse che potrebbero essere indirizzate verso la sostenibilità del settore e gli investimenti. A legislazione vigente, la riduzione del costo del lavoro passa dal salario. L’azienda specifica al punto che 3 che l’ipotesi di riduzione avanzata è di tre euro del costo dell’ora lavorata, con un impatto immediato dell’8-9% sulla retribuzione netta pari a circa 130 euro mese in media; nel triennio la riduzione è del 13-14% per il congelamento degli effetti inflattivi. Rispetto a quanto emerso inizialmente, l’intervento sarebbe quindi sul lordo; ciò nondimeno, l’impatto sui lavoratori sarebbe significativo sia sulla retribuzione netta che sulla contribuzione previdenziale.

Il punto 4 fa riferimento all’organizzazione del lavoro a sei ore in regime di solidarietà, già parte integrante dell’accordo del 22 marzo 2013. L’azienda chiede di prorogare i piani – oggi previsti fino al 2015 – al 2017.

Particolarmente preoccupante il punto 5, dedicato al sito di Porcia. Secondo l’azienda, la riduzione del costo del lavoro ed l’organizzazione del lavoro in regime di solidarietà non rendono ancora competitivo il piano industriale per Porcia, per cui si rimanda al 17 febbraio per l’aggiornamento del piano, in attesa di contributi da parte delle istituzioni e di altri soggetti.

Il punto 6 richiama l'indagine di sostenibilità aperta il 25 ottobre 2013 con l'obiettivo di avere una fotografia trasparente e costruttiva della situazione dei mercati di riferimento delle fabbriche italiane, mentre nel punto 7 la Electrolux ribadisce il suo impegno a rimanere in Italia sia per le apparecchiature professionali che per il settore elettrodomestici; oggi sono occupati 6.185 addetti su circa 25.000 totali in Europa (poco meno del 25%). Conferma anche sul versante della ricerca e l'innovazione (punto 8), rispetto al quale la Electrolux rivendica la maggiore concentrazione di competenze di alto livello con oltre 800 ingegneri, tecnici e professionisti in Italia.

Infine al punto 9 viene individuata la principale criticità (la competitività dell'Europa dell'Est, di turchi e coreani sull'offerta free standing nel settore del lavaggio), mentre al punto 10 si riconosce il contributo dato dai lavoratori nella difesa del patrimonio industriale e si rivendicano gli investimenti fatti nel quinquennio 2009-2013.

Gli altri contesti di crisi

Le difficoltà del settore degli elettrodomestici si ripercuotono anche su altre aziende, oltre alla Electrolux.

In particolare, si segnalano i casi della Indesit, della Candy e della Whirlpool.

Relativamente alla Indesit, nel dicembre scorso le Federazioni di categoria dei Metalmeccanici, Ugl compresa, hanno sottoscritto un protocollo con l'azienda che scongiura ogni ipotesi di licenziamento attraverso l'utilizzo di ammortizzatori sociali nel quinquennio 2014 – 2018. L'accordo prevede inoltre 83 milioni di euro di investimenti in Italia, incentivi all'esodo per chi ne farà richiesta e l'impegno da parte dell'azienda a non ricorrere all'utilizzo di procedure di mobilità unilaterali sino al 2018. Nel piano dell'azienda vi è inoltre il rinnovamento dei prodotti realizzati in Italia e modifiche all'assetto attuale dei poli produttivi sul territorio (Fabriano, Comunanza e Caserta). Fabriano rappresenterà il centro esclusivo per la produzione ad alto contenuto d'innovazione di forni da incasso, di forni di piccole dimensioni e di prodotti per la cottura; Comunanza sarà il centro per l'innovazione e la produzione di lavabiancheria di alta gamma a carica frontale; infine, Caserta sarà il centro per la produzione di frigoriferi da incasso ad alto contenuto di innovazione e di prodotti speciali per la cottura. Dal 3 febbraio 2014 (formalmente dal 1° febbraio) è partita l'applicazione del piano di salvaguardia, consolidamento e rilancio della Indesit Company. È previsto l'utilizzo della cassa integrazione guadagni straordinaria a rotazione e per la durata di 24 mesi;

interessa 883 operai degli impianti fabrianesi (288 del sito di Melano, 595 di Albacina) e 900 degli impianti di Caserta. Il 12 febbraio 2014, in un nuovo incontro con i sindacati, saranno definiti gli aspetti gestionali della CIGS, che si rifaranno alle linee guida illustrate dal Ministero del Lavoro e della Previdenza nell'incontro del 28 gennaio. Per quanto riguarda gli 847 contratti di solidarietà, la maggioranza dei lavoratori subirà una riduzione del 20% dell'orario di lavoro, mentre per alcuni sarà del 5%.

Relativamente a Candy, si registra un progressivo riposizionamento dell'azienda con una strategia penalizzante per il nostro Paese. Negli anni, infatti, si è assistito prima alla chiusura dello stabilimento Zerowatt di Nese in provincia di Bergamo; poi la Gasfire (piani cottura) che da Erba è stata delocalizzata in Turchia. Una sofferenza che ha dimensioni transnazionali: nel 2008 erano 7.989 i dipendenti a livello globale, nel 2012 erano 5.678, di cui 1.048 occupati negli stabilimenti italiani (erano 1.656 nel 2008). In Italia con l'accordo sindacale del luglio 2011 si è scongiurata la chiusura dello stabilimento di Santa Maria Hoè in provincia di Lecco (circa 160 operai), ma rimane aperta la questione della ricollocazione dei lavoratori, essendo l'accordo scaduto nel 2013. Anche per lo stabilimento di Brugherio in provincia di Monza e Brianza (523 operai) la situazione è critica.

La terza azienda monitorata è la Whirlpool, una multinazionale americana da 10.400 dipendenti che nel primo semestre del 2013 ha registrato un rosso di 14 milioni di dollari (in Europa) e nell'estate del 2013 ha avviato un piano di ristrutturazione della propria presenza in Italia. Il 22 gennaio 2014, la Whirlpool ha deciso la chiusura della fabbrica di Norrkoeping in Svezia per trasferire la produzione di microonde a Cassinetta di Biandronno (Varese). L'operazione fa sperare in un riassorbimento dei lavoratori in mobilità dopo l'annuncio, nel giugno 2013, della chiusura dello stabilimento di Spini di Gardolo (Trento) che impiega 450 lavoratori. Nelle intenzioni della società vi sarebbe la costituzione di un hub degli elettrodomestici da incasso nella provincia di Varese. Nel 2013, nel sito produttivo di Cassinetta (2mila lavoratori) sono stati prodotti 1,7 milioni di pezzi, mentre nel 2014 l'azienda punta ad una produzione di 2,4 milioni di pezzi.